



SOCIOLOGIA

1. CLASSI SOCIALI E STRATIFICAZIONI

1) LE CLASSI SOCIALI

Ogni società, dalla più semplice alla più complessa, è composta da individui tra loro differenti. La disuguaglianza tra le varie categorie di individui, classificati in base al loro status nella gerarchia sociale, viene definita stratificazione.

Le cause della disparità tra gli individui sono molteplici.

Alla base di queste differenze ci sono fattori di tipo storico e sociale: il momento storico, il livello di sviluppo economico, il tipo di cultura, ma ci sono anche fattori più specifici, che differenziano individui che vivono in uno stesso contesto sociale e sono legati essenzialmente a un differente reddito e di conseguenza a un diverso accesso alla cultura e al potere.

Mentre è facilmente comprensibile che esistano differenze tra i modi di vita di epoche diverse, risulta meno evidente che delle così profonde disparità possano esistere all'interno di uno stesso paese nello stesso momento storico, cioè che individui che vivono nella stessa città siano così diversi in termini di reddito, potere e cultura.

Questo accade perché diamo per scontato che le differenze tra i membri di una società non siano soltanto di natura biologica ma, appunto, economica e sociale. Sappiamo che le modalità di vita e organizzazione variano nel corso del tempo, al variare delle modalità prevalenti di organizzazione delle società stesse.

Nella nostra epoca l'organizzazione della società assume forme molto diverse e, all'interno di queste, la distribuzione della popolazione è articolata in fasce accomunate da caratteristiche culturali e soprattutto di reddito.

Sono molti i termini utilizzati per indicare i gruppi in cui si articola la società, ma quello più diffuso e che sicuramente sembra più adatto a indicare l'esistenza di differenze è quello di classe sociale.

Il termine classe riporta a una scala di valori che implica una sostanziale differenza: nella scuola si tratta di differenza di età, e quindi di un diverso livello di conoscenze legato alla progressione degli studi; nella società si tratta di una sostanziale disuguaglianza, legata a un differente livello di ricchezza e di potere. Nella società l'appartenenza a una certa classe implica un sostanziale sentimento di superiorità, che spesso si traduce in un atteggiamento conseguente. Appartenere a una determinata classe significa ricoprire un differente ruolo e godere di una maggiore possibilità di accesso a questi ruoli, che si vuole continuare a mantenere. Le differenziazioni sociali sono inoltre legate alla percezione e alla valutazione di queste differenze.

L'esistenza di classi ha caratterizzato gran parte della storia dell'umanità: «La storia di ogni società esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classi» affermava Marx, che per primo ha affrontato in modo concreto questa problematica.

Nella società attuale non è semplice delineare una precisa struttura di classe, a causa della continua evoluzione e frammentazione dei processi lavorativi e del variare dei criteri della considerazione sociale. Tuttavia, sono evidenti le differenze esistenti al suo interno; se ci riferiamo invece a periodi precedenti, come il Medioevo o l'epoca della Rivoluzione industriale, è più semplice descrivere questa struttura, poiché le classi erano poche e nettamente connotate.

Poiché il termine classe è stato utilizzato in maniera specifica da Marx, in riferimento allo sviluppo della società industriale e al differente rapporto con gli strumenti di produzione, e certi casi può comportare una connotazione negativa, si possono utilizzare in alternativa le parole ceti o strati, per quanto esistano delle differenze tra questi termini.

Il termine strato, meno usato, sta però alla base dell'espressione stratificazione sociale, che implica l'esistenza di differenti livelli in cui è divisa la popolazione, caratterizzati da una diversa posizione rispetto al potere o alla ricchezza che alcuni gruppi hanno rispetto ad altri in maniera stabile. Anche il termine status viene sovente utilizzato, ma rimanda più alla percezione dell'appartenenza a un determinato livello della società che non a una reale condizione.

Nella nostra società la mobilità sociale, il passaggio cioè di un individuo o di un gruppo da uno strato sociale a uno superiore è diventata una possibilità reale, che nel passato era esclusa. Questa possibilità resta tuttavia limitata, anche a causa della crisi economica globale, e in generale l'accesso alle professioni o al potere è più semplice per chi già appartenga o sia legato a queste strutture.

Le spiegazioni relative all'esistenza di queste differenziazioni sono molte, e talvolta divergenti: in ogni caso, esse sono collegate alla natura della società stessa e indispensabili per il suo funzionamento. Il pensiero comunista aveva teorizzato una società senza classi, ma anche dove l'abolizione delle classi è formalmente avvenuta, come in Russia e Cina, ha portato di fatto al potere nuove élite di burocrati e funzionari che, alla dissoluzione del sistema, sono divenuti i nuovi ricchi.

Un argomento che vede una convergenza tra le differenti teorie è fornito dalla esistenza di due gruppi fondamentali: governanti e governati, chi comanda e che deve obbedire, chi lavora e chi no; di fatto, i ricchi e i poveri.



Classi e struttura sociale. L'analisi di Marx aveva messo in risalto la dicotomia borghesia-classe operaia: con l'evolvere della società nata dalla rivoluzione industriale questa struttura si è modificata, si è maggiormente articolata con il comparire della cosiddetta classe media, un'espressione non facile da definire, variamente utilizzata per indicare tutti coloro che non svolgono un lavoro manuale, come ad esempio impiegati, dirigenti, intellettuali.

Il termine classe media è stato coniato per indicare tutti coloro che non appartengono alla borghesia, intesa come classe proprietaria degli strumenti di produzione: una classe che vede al suo interno una grande varietà di articolazioni dai contorni indefiniti anche per quanto riguarda la percezione dell'appartenenza e che presenta caratteristiche diverse nei vari paesi e culture. Tutte le società che si sono succedute nella storia, salvo forse quelle più elementari, hanno presentato una struttura sociale a piramide, dove gli elementi di differenziazione sono costituiti da quelle che vengono considerate come le forme tipiche della ricompensa: denaro, potere, considerazione sociale.

Le classi sociali non si fondano, infatti, su di un ordine prestabilito, ma sono la conseguenza dello sviluppo della società stessa e dei differenti ruoli che si definiscono all'interno dei processi produttivi.

In una società industrializzata, tutti gli individui sono formalmente uguali (anche se il processo per giungere a questa uguaglianza formale è stato lungo, si pensi al diritto di voto) ma di fatto sostanzialmente disuguali, in quanto differenti sono i mezzi materiali e culturali a loro disposizione.

La stratificazione basata sulle classi è una gerarchia di fatto, fondata sulla struttura economica, ma che si esplica a ogni livello della vita sociale. Le classi sono tuttavia dei gruppi non ben definiti, che presentano limiti facilmente superabili, sia in salita che in discesa, e, soprattutto, non sono stabili ed esistono posizioni intermedie difficilmente classificabili, dove chi gode di maggiore prestigio può avere un reddito più basso e viceversa.

La struttura sociale si articola quindi in gruppi che variano continuamente, dando vita a una struttura fatta di insiemi di individui che normalmente condividono un qualche interesse di tipo strumentale, legato a finalità produttive o al raggiungimento di un obiettivo specifico (gruppi formali) e di altri caratterizzati da rapporti fondati su criteri taciti e quindi poco definiti, in quanto l'obiettivo da raggiungere è la soddisfazione di bisogni come amicizia, divertimento, socializzazione (gruppi informali).

Il declino della società industriale a favore dei processi di terziarizzazione ha trasformato classi prima ben definite e con una precisa percezione del proprio ruolo, come la classe operaia, cambiandone comportamenti e aspirazioni. Le sempre più rapide trasformazioni del sistema produttivo portano a continue evoluzioni della struttura di classe della società, ma sono anche causa del mutare della percezione del proprio ruolo e delle proprie aspirazioni.

2) LE FORME DELLA STRATIFICAZIONE SOCIALE

Le più antiche forme di stratificazione sociale sono quelle legate alla differenza di genere* e di età e alla condizione di uomini liberi o schiavi. La schiavitù, anche se ufficialmente abolita a livello istituzionale, è ancora presente nel mondo in diverse forme, così come persistono le differenze legate al genere in molte società, anche in quelle considerate più avanzate. Tuttavia, oggi la stratificazione

sociale si fonda soprattutto sulla base dell'accesso al reddito, al potere, alla cultura, elementi che troviamo già nell'antichità, con il sorgere delle prime formazioni sociali complesse, e che si definiscono con l'evoluzione della società industriale.

Classi e caste. Vi sono due sistemi fondamentali di articolazione della società, quello che si fonda sulle classi, e quindi su fattori variabili, e quello basato sulle caste, su elementi dati e teoricamente immutabili.

Nel primo sistema, i diritti degli individui possono essere acquisiti, ottenuti cioè con la volontà, l'impegno, l'abilità, la lotta; nel secondo caso i diritti sono ascritti, ovvero acquisiti con la nascita all'interno di un gruppo o di una classe, che si tramandano questa appartenenza, come un tempo accadeva per i nobili o nel sistema indiano delle caste. Per quanto questo sistema sia stato abolito continuano, da un lato, a riprodursi meccanismi millenari e, dall'altro, si assiste al nascere anche all'interno delle società più avanzate di gruppi di potere che tendono a tramandarsi una serie di privilegi e possibilità. Oggi prevale comunque — pur con una serie di difficoltà — il criterio dell'acquisizione rispetto a quello della ascrizione, che aveva caratterizzato la maggior parte della storia dell'umanità.

Il sistema delle caste è tipico della cultura indiana e legato alla religione induista; si fonda sull'appartenenza ascritta a un determinato status sociale: mentre un uomo libero poteva, nel corso della vita, diventare schiavo — e in alcuni casi poteva emanciparsi da questa condizione o comunque ottenere un prestigio sociale legato alle proprie attività e capacità — la casta di nascita non può essere mutata. L'appartenenza di casta determina il tipo di lavoro, ma anche il matrimonio, che può avvenire solo all'interno della casta di appartenenza. Il sistema delle caste si fonda su valori religiosi, che permettono l'accettazione di situazioni altrimenti inaccettabili, e per quanto ufficialmente abolito dalla Costituzione indiana, continua a esistere di fatto soprattutto nelle aree rurali, anche se è sempre più in conflitto con l'affermarsi di una società industriale fondata sul sistema delle classi.

La gerarchia feudale, che si fondava sull'esistenza di un vasto strato di servi della gleba e la divisione in ordini — nobili, clero e terzo Stato — propria dell'Ancien Régime può essere individuata come una particolare struttura di casta, dove i ruoli sociali erano basati sull'ascrizione.



Il sistema delle caste è chiuso e fondato su di una gerarchia di diritto — dove la disuguaglianza è sancita per legge — mentre il sistema delle classi è un sistema aperto, dove nominalmente non esistono differenze di diritti. Anche nel sistema delle classi esiste, però, una gerarchia di fatto e la stratificazione tende a riprodursi di generazione in generazione.

Nella nostra società la mobilità sociale è una possibilità reale, come mai prima era accaduto; ma per la maggior parte delle persone la posizione sociale non cambia, e negli ultimi decenni si è in parte invertita la tendenza a un progressivo avanzamento nella scala sociale, soprattutto a livello economico. Nella seconda metà del Novecento, i figli miglioravano la condizione dei propri genitori, mentre oggi sono frequenti le situazioni in cui sono gli stessi genitori a dover aiutare i figli. In molti casi non si è verificato un arretramento nella struttura sociale solo in conseguenza del mutamento delle dinamiche economiche a livello internazionale, con il formarsi di strati di popolazione — come gli immigrati dai paesi in via di sviluppo — quasi privi di diritti oltre che di redditi.

Il sistema delle classi sociali è proprio dell'epoca industriale; la struttura di classe continua a mutare in seguito alle trasformazioni del sistema produttivo, tuttavia il possesso degli strumenti di produzione, il reddito e lo status, sono ancora gli elementi fondamentali della differenziazione sociale. La società moderna, sia quella industriale che quella postindustriale, è composta di uomini liberi, la cui uguaglianza rispetto all'ordinamento politico e giudiziario, tuttavia, è strettamente collegata alle possibilità economiche e alla posizione nella scala sociale, che continua a mantenere una sua struttura gerarchica.

L'esistenza di una struttura di classe nella nostra società non è stata messa in evidenza soltanto dalle cosiddette teorie del conflitto, ma anche dalle teorie funzionaliste. Nel primo caso, la struttura di classe è vista come conseguenza di una disparità di potere e ricchezza che ha come conseguenza la disuguaglianza; nel secondo caso, la stratificazione è vista come una conseguenza della divisione del lavoro sociale, un elemento che permette il funzionamento della società stessa.

L'età. Anche l'età può, come il genere, essere un fattore di stratificazione sociale. È un fenomeno indiscutibilmente legato alla condizione biologica, e quindi ascrivito; tuttavia, l'età assume nei differenti modelli sociali una connotazione di status, che vede al suo vertice l'uomo adulto. Quest'ultimo gode di considerazione maggiore a un giovane; la conseguenza è una differente possibilità di ricoprire determinati ruoli o di occupare certe posizioni di potere, ma anche semplicemente di ottenere credibilità.

In molte società, l'ingresso nell'età adulta era segnato dai cosiddetti riti di passaggio, che sancivano appunto l'accesso a una specifica condizione. Nella nostra società, il raggiungimento della maggiore età permette di esercitare pienamente i propri diritti. Tuttavia, l'ingresso nell'età adulta — sancita dall'accesso al mondo del lavoro o comunque dall'indipendenza dalla famiglia di origine — è sempre più differito nel tempo. Questo fatto continua ad essere un elemento di differenziazione sociale: il lungo periodo di scolarizzazione tipico delle nostre società, spesso dettato dalla difficoltà a trovare un impiego, ha dilatato quella condizione di relativo privilegio proprio delle fasi di transito, quindi di libertà dalla possibilità di non dover fare scelte decisive, ma nel contempo ha creato una condizione di effettiva disparità.

3) LA MOBILITÀ SOCIALE

La mobilità sociale è il cambiamento della posizione all'interno della struttura sociale che un individuo può realizzare nel corso della sua vita. La mobilità è legata principalmente al cambiamento di lavoro (o anche alla sua perdita) e di reddito, ma anche la mobilità spaziale può avere dei riflessi sulla collocazione all'interno della gerarchia sociale: i processi migratori attuati alla ricerca di un miglioramento della propria vita implicano quasi sempre una mobilità discendente, almeno nella fase iniziale. Quando si parla di mobilità sociale si intende solitamente un miglioramento della condizione sociale — una mobilità ascendente — ma non bisogna purtroppo dimenticare che esistono anche fenomeni inversi, che possono avere cause individuali, come una malattia o la morte del coniuge, o collettive, come le grandi crisi economiche o le guerre. In questo caso, la mobilità non riguarda solo singoli individui, ma interi gruppi sociali.

La mobilità, soprattutto ascendente, è una opportunità che si verifica più facilmente in un sistema fondato sulle classi, dove i diritti sono acquisiti e, in particolare, in una società dinamica dove la struttura di classe presenta una componente meritocratica e dove la possibilità di progredire è legata alle capacità reali del singolo.

La mobilità è impossibile nel sistema delle caste, ma è anche difficile in una società dove la struttura è relativamente chiusa e le possibilità sono legate a logiche di conservazione del potere.

Il cambiamento di status sociale non è ovviamente legato a ogni situazione di mobilità in cui si trova il singolo individuo, che può limitarsi a cambiare lavoro o settore di attività, o anche città e paese, senza per questo modificare la sua posizione sociale. Durante le fasi di recessione economica è sicuramente difficile una mobilità ascendente; nel mondo del lavoro il termine mobilità (essere «in mobilità») implica una condizione in cui si è perso l'impiego e, quindi, una situazione di precarietà.

Gli stessi cambiamenti della struttura produttiva e del mercato del lavoro costituiscono causa di mobilità senza necessariamente implicare cambiamenti significativi dello status socio-economico. Il passaggio dalla società agricola a quella industriale ha trasformato il contadino in operaio, mentre i successivi processi di meccanizzazione e terziarizzazione hanno trasformato l'operaio in tecnico o impiegato, con variazioni assai relative della collocazione nella struttura di classe.

Gli effetti di una mobilità ascendente possono anche presentare caratteri negativi, in quanto la collocazione nella struttura sociale è legata anche a elementi di carattere culturale; spesso i cosiddetti «nuovi ricchi» non sono in possesso di un adeguato capitale culturale e ostentano in maniera volgare la loro ricchezza.



Al tempo stesso, una modificazione della condizione socioeconomica può portare a comportamenti in contrasto con quelli tenuti tradizionalmente, come uno stile di vita non commisurato all'effettivo cambiamento.

D'altro canto neppure il possesso di un capitale culturale implica necessariamente un elevamento di status, né un elevamento del livello di istruzione si trasforma automaticamente in reddito. Le maggiori possibilità offerte dall'evoluzione del sistema scolastico e da un più esteso accesso all'istruzione — con la conseguenza dell'allungamento del periodo di scolarità — vengono vanificate dalla mancanza di opportunità di impiego che comporta, a sua volta, sia frustrazione che mobilità discendente. Il problema è particolarmente rilevante quando si fa il confronto con la generazione precedente. In molti casi, i figli hanno un livello di istruzione superiore a quello dei genitori, ma non riescono a raggiungere gli stessi livelli di reddito. Quindi, se nei decenni scorsi i cambiamenti positivi si verificavano solitamente a livello di generazione successiva (mobilità intergenerazionale), cioè il figlio migliorava la condizione rispetto al padre, oggi è possibile che si realizzino cambiamenti relativi allo stesso individuo: in questo caso la mobilità è discendente e intragenerazionale.

4) STATUS E RUOLO

Con il termine status si indica la posizione di un individuo nel sistema sociale cui appartiene, e più precisamente la sua condizione in relazione alle norme e ai valori che caratterizzano questo sistema.

Un sistema sociale si fonda sull'interazione di una pluralità di individui ed è regolato da un insieme di norme, a loro volta modellate sui valori che stanno alla base di quella collettività. Per mantenere l'equilibrio di questo sistema gli individui si ritrovano a ricoprire dei ruoli, a seguire dei modelli di comportamento adeguati alla posizione, socialmente definita, che corrisponde al suo status (rispettando le aspettative connesse allo status e al ruolo).

Lo status è una posizione sociale all'interno di un sistema, vincolata dai diritti e doveri previsti per quella particolare posizione, che prevede uno specifico ruolo.

Per il diritto, lo status è una condizione garantita dalla legge, consistente in una precisa collocazione nel sistema normativo (lo status di cittadino, per esempio). In sociologia il concetto è molto più complesso, anche se vi è un elemento comune: il concetto di status in senso giuridico indica una condizione di appartenenza che prevede anche il rispetto di determinate regole sociali oltre che di regole giuridiche. Lo status presuppone quindi un ruolo da svolgere, ma anche un adeguato comportamento che corrisponda alle attese degli altri membri della società.

Al concetto di status è quindi associato quello di ruolo, che indica il comportamento corrispondente al proprio status. Dal punto di vista dell'analisi sociale si intende per status la posizione che un individuo occupa nella società, o meglio, la collocazione ideale all'interno della scala sociale. Questa collocazione ideale è legata — a seconda degli individui — alla considerazione che si ha di se stessi, piuttosto che a quella che gli altri membri della società hanno di noi, spesso senza preoccuparsi di quale sia la realtà. In alcuni casi, si cerca di alterare la reale condizione e quindi la reale collocazione all'interno della scala sociale, o esprimendo livelli di vita non adeguati alle reali possibilità, oppure dotandosi di strumenti — i cosiddetti status symbol — grazie ai quali si vuole mostrare agli altri membri della società di aver raggiunto una diversa condizione economica.

Gli indicatori sociali dello status vengono ricercati nella condizione professionale e, soprattutto, nel reddito.

Anche il prestigio professionale può variare col cambiare del sistema sociale:

si pensi al ruolo dell'insegnante in relazione con quello di calciatore o cantante.

Status, prestigio e potere. Tradizionalmente chi possedeva maggiori ricchezze deteneva anche il potere, altra fonte riconosciuta di prestigio. Oggi, posizioni di relativo potere, legate all'occupazione di posti nel sistema istituzionale, non sono difficili da ottenere, dato il moltiplicarsi delle istituzioni locali. Il mantenere il titolo di onorevole anche dopo la fine del mandato, o il fregiarsi di titoli puramente onorifici, come cavaliere o commendatore, sono indicativi dell'importanza dei segni del potere, vero o presunto che sia, o dell'importanza dell'accesso al potere politico.

Anche per quanto riguarda lo status dobbiamo tenere conto dei criteri dell'iscrizione e dell'acquisizione, che possono in parte sovrapporsi: in presenza di uno status superiore acquisito per merito possono continuare a essere presi in considerazione i caratteri della condizione sociale iniziale. Dato per scontato che è più facile diventare medico per il figlio di un medico che non per il figlio di un contadino, per ampi strati della popolazione l'origine sociale farà ancora la differenza. Il mutamento di status, in quanto legato più alla percezione sociale che non a criteri oggettivi, non può verificarsi senza una corrispondente modificazione della mentalità corrente.

La rendita di posizione. Un fatto peculiare è che, una volta ottenuto, il prestigio tende a essere mantenuto anche quando non ne sussistono più le condizioni: si pensi all'uso dei titoli nobiliari, e non solo dopo la fine del sistema feudale, ma persino dopo la loro abolizione con l'avvento della repubblica e all'interesse che i rotocalchi dedicano ancora alle vicende — in particolare ai matrimoni — delle famiglie regnanti.

Lo studente che si sia guadagnato lo status di studente modello ottiene probabilmente una valutazione superiore allo studente considerato indisciplinato anche in presenza di un pari — o inferiore — rendimento scolastico, grazie, quindi, a quella che gli economisti chiamano rendita di posizione.



5) LA DISUGUAGLIANZA

Nella maggior parte dei contesti sociali esistono differenti classi caratterizzate da un diverso accesso al reddito e al potere. La disuguaglianza è quindi un fatto stabile e permanente nella società moderna: però, ha osservato il sociologo Massimo Paci, «il sistema delle classi appare privo di ogni legittimazione giuridica o religiosa». Si pone quindi il problema dell'esistenza stessa della disuguaglianza, delle sue cause e dimensioni e delle forme che essa assume.

La più evidente delle disuguaglianze è quella legata a una diversa disponibilità di denaro: disuguaglianza non è però solo differenza di reddito o di potere, ma differente accesso alla salute e all'istruzione, al successo scolastico, alla durata della vita media. Non si tratta poi solamente di disuguaglianze tra gruppi sociali e tra individui, ma di differenti livelli di sviluppo tra aree del mondo, piuttosto che di crescente divario di reddito all'interno dei singoli paesi.

Le cause della disuguaglianza non sono solo da cercare nelle differenti opportunità offerte dalla società ai singoli individui in termini di accesso alle risorse, quindi alla ricchezza e al potere, ma anche nell'esistenza di differenti possibilità di avere dei diritti o di esercitarli.

Oltre a quelle legate alla struttura sociale le più comuni forme di disuguaglianza sono ancora oggi determinate dal genere sessuale, dall'età, dall'appartenenza etnica e religiosa, ma anche riferite alla salute e al possesso di differenti abilità. Senza dimenticare che questi fattori non sono indipendenti e possono sommarsi, creando ulteriori disuguaglianze: in una società come quella statunitense, se una donna bianca regolarmente sposata gode già di minori opportunità rispetto al marito, si pensi alla condizione, ad esempio, di una ragazza-madre di colore.

Se i fattori della disuguaglianza sono legati a caratteristiche biologiche (come sesso o etnia) non significa che essi siano naturali e giusti: la loro origine è sempre legata a motivazioni sociali e culturali, ovvero sono il frutto di processi volti a sancire o legittimare queste disuguaglianze. Anche quando — a volte dopo secoli o dopo strenue lotte — vengono abolite per legge le discriminazioni, esse continuano ad essere perpetuate perché in qualche modo funzionali alle istituzioni piuttosto che ai singoli, ma anche per la difficoltà culturale ad accettare i cambiamenti e superare pregiudizi vecchi di secoli. Sono le stesse classi disagiate che mostrano spesso difficoltà ad accettare cambiamenti, seppure a loro favorevoli, e a credere alla possibilità di una reale emancipazione.

La differenza di genere. Se disuguaglianze sono presenti in tutte le forme di organizzazione sociale, la più antica è probabilmente quella legata alla differenza di genere, fondata sulla supremazia maschile.

Negli ultimi decenni le differenze si sono attenuate (almeno nelle società industrializzate) a partire dal diritto di voto fino alla frequenza scolastica, l'accesso al lavoro e al rispetto dell'identità. Tuttavia, l'accesso al potere è ancora quasi ovunque prerogativa maschile, si pensi alle più alte cariche istituzionali e al numero di donne presenti in Parlamento. Senza dimenticare che vi sono paesi in cui le donne sono escluse completamente non solo dal diritto di voto, ma dalla partecipazione alla vita sociale, dipendono in tutto dalla presenza di un parente di sesso maschile, e non possono nemmeno apparire a volto scoperto.

Nelle moderne società industriali la legislazione garantisce una completa parità e si sono introdotti strumenti legislativi per renderla efficace (le cosiddette quote rosa*) tuttavia continuano a manifestarsi sentimenti che sostengono una diversità e, di fatto, una inferiorità.

La condizione di diversità e inferiorità è sancita ancora dalle grandi istituzioni religiose; è spesso presente negli atteggiamenti anche dei giovani piuttosto che nell'accettazione di ruoli subordinati negli spettacoli televisivi (valletta, velina, ecc.), nell'esistenza (e relativa partecipazione) dei concorsi di bellezza piuttosto che nella richiesta, tra i requisiti professionali, della bella presenza.

La stessa parità all'interno della famiglia, che si è tradotta nell'accesso al lavoro e nell'introduzione del congedo per paternità, non si è spesso convertita in un'uguale partecipazione alla gestione della vita familiare. Questo non solo per quanto riguarda il procurarsi il reddito, ma anche per quel che concerne la distribuzione dei lavori di casa, così che la donna, terminato l'orario di lavoro, deve sobbarcarsi anche le faccende domestiche.

Il lavoro domestico, visto spesso come la naturale collocazione della donna, attività faticosa e non retribuita, si somma in molti casi al lavoro svolto fuori casa. Inoltre, talvolta alle mogli è riservato un compito di assistenza dell'attività professionale del marito.

Senza dimenticare che spesso, a parità di lavoro, le retribuzioni non sono equivalenti: ha fatto scalpore negli anni scorsi il caso di una donna manager che si è dimessa dal proprio ruolo dopo aver accertato che gli uomini alle sue dipendenze percepivano una retribuzione maggiore della sua.

Secondo Pierre Bourdieu, il dominio maschile è una costruzione mentale legata alla gestione del potere, che è stata integrata nel modo comune di pensare e accettata inconsciamente anche da chi la subisce.

La disuguaglianza economica. La Rivoluzione francese ha messo in moto un processo che ha portato a una uguaglianza formale, che garantisce la pari dignità di tutti i cittadini di fronte alla legge. Perché l'uguaglianza possa divenire sostanziale, la Costituzione prevede l'intervento dello Stato per rimuovere gli ostacoli che ne impediscono la realizzazione. Il progressivo smantellamento dello Stato sociale tende però a limitare le possibilità di realizzare un effettivo diritto alla salute o all'istruzione, mentre il sistema fiscale è sempre meno improntato al principio della progressività delle imposte.

La più evidente manifestazione della disuguaglianza è la povertà, fenomeno che ha assunto connotazioni differenti nelle diverse epoche storiche. Questo non era un problema nelle società primitive, dove l'indigenza era un dato comune, un fenomeno fisiologico nelle società preindustriali che, con l'avvento della società capitalistica, è diventato vero e proprio problema sociale. La povertà del salariato non è solo una condizione di indigenza, bensì di completa esclusione dal processo di riproduzione e distribuzione della ricchezza materiale.



Il problema assume due aspetti: quello della popolazione realmente povera, priva dei mezzi di sostentamento e senza la possibilità di procurarseli, e quello dei lavoratori salariati che non possono accumulare ricchezza e che rischiano costantemente di essere espulsi dal mercato del lavoro.

Working poor e forme di povertà. Il termine *working poor* è usato per indicare categorie di individui che sono sulla soglia della povertà pur avendo un lavoro, prime vittime di un diffuso processo di pauperizzazione, termine con cui si indica il processo di diminuzione costante del potere di acquisto: con gli stessi soldi non si riesce più ad acquistare gli stessi beni.

Nei paesi industrializzati – e tra questi l'Italia – vi è ancora chi vive al limite della sussistenza, anche se generalmente chi è povero in questi paesi vive in condizioni migliori del povero dei paesi del terzo mondo, dove la morte per fame è una possibilità quotidiana e una spinta alla ricerca di migliori condizioni nei paesi più ricchi.

Nei paesi industrializzati esistono però altre forme di povertà per cui chi vive al di sotto della media dei consumi generali è di fatto emarginato dalla vita civile. Anche negli Stati Uniti, a fronte dell'aumento del reddito pro-capite, si è assistito a un aumento di fasce della popolazione in condizione di povertà, situazione aggravata dalla riduzione delle politiche di assistenza sociale. Tale fenomeno ha dato vita anche a una vera e propria sottocultura della povertà, che si manifesta con una mancanza di integrazione e partecipazione (anche elettorale) alla vita della società globale.

Gli stessi processi della globalizzazione economica contribuiscono al rafforzamento delle disuguaglianze a livello planetario.

Al polo opposto, il lusso resta una delle manifestazioni sociali più indicative della collocazione di classe e dell'identità dell'individuo, il suo esprimere una superiorità rispetto alle condizioni oggettive materiali generali.

In quanto ostentazione di ricchezza e uso del superfluo, il lusso è oggetto di valutazioni morali, anche da parte di concezioni completamente diverse, come il cristianesimo o il socialismo..

Nessuna classe sociale ha mai rinunciato a qualche forma di consumo vistoso, soprattutto in occasione di cerimonie come il matrimonio; oggi, a tali forme si sono affiancate o sostituite quelle legate all'esibizione di beni come segno di ricchezza, legati in particolare al superfluo, anche se il rapido evolversi della società e dei beni modifica continuamente gli status symbol utilizzati come indicatori di appartenenza a una classe superiore alla propria.

6) ORIGINE DELLE CLASSI

La divisione in classi sociali, che ritroviamo in tutte le forme di società storicamente conosciute, non è sempre esistita. Sulla base delle osservazioni condotte su popolazioni che hanno conservato uno stile di vita che chiamiamo primitivo – che non ha cioè superato la fase della caccia e della raccolta – si ritiene in modo unanime che le differenze legate a qualsivoglia forma di potere o ricchezza tra gruppi e individui siano il prodotto di una lenta evoluzione.

Le società primitive. Nelle società primitive il problema principale è quello della sopravvivenza e della sussistenza.

Nella prima fase della sua esistenza, l'uomo – che è un essere sociale e può condurre la sua esistenza solo in collaborazione con altri esseri della sua specie – si organizza in gruppo come la maggior parte dei mammiferi, ma anche di altri ordini. L'uomo non ha ancora iniziato a dominare la natura e si procura il cibo con la raccolta e in seguito anche con la caccia: tutti i membri del gruppo partecipano in eguale misura alla distribuzione del prodotto, indipendentemente dal contributo dato.

Alcuni studiosi parlano per questo motivo di comunismo primitivo; secondo altri questo modello di organizzazione non comportava soltanto una totale parità tra i suoi membri, ma permetteva una vita relativamente piacevole, in quanto svincolata dall'ansia della ricchezza e del suo accumulo, mentre il tempo dedicato al lavoro era minore rispetto ad altri modelli sociali. La produzione di un'economia di caccia e raccolta non supera i bisogni più immediati ed elementari: la mancanza di un surplus impedisce qualsiasi forma di specializzazione professionale oltre che di accumulazione.

Le prime forme di divisione del lavoro sono probabilmente legate alla specificità di genere e di età, in modo simile a quanto avviene nel mondo animale. Agli albori dell'umanità cominciano a delinearsi forme di differenziazione e conflitto (parità dei sessi, gerarchie parentali, conflitti generazionali) che, pure in forme differenti, continuano a sussistere ancora oggi. Conseguenza di queste forme elementari di specializzazione (da un alto la caccia, dall'altro la raccolta e le cure parentali) sono le prime forme di gerarchia all'interno del gruppo.

Le prime forme di differenziazione legate al possesso sono invece legate agli albori dell'evoluzione della tecnica del dominio dell'uomo sulla natura: l'allevamento degli animali. Il maggiore surplus alimentare permette un aumento numerico della popolazione, ma, soprattutto, non è più patrimonio dell'intera comunità, bensì di gruppi familiari che si costituiscono come insiemi privilegiati e iniziano a detenere, oltre che maggiore ricchezza, maggiore potere.

Con l'allevamento – e in seguito con l'agricoltura – cresce la complessità dei problemi: alla necessità della difesa del gruppo si somma quella della difesa delle greggi e dei pascoli e, in seguito, delle colture.

Una parte dei maschi adulti, già specializzata nella caccia, diventa guerriera, dando vita a quella casta militare che continua ancora oggi a mantenere un potere decisivo all'interno della società.



La svolta della rivoluzione agricola. La grande svolta nell'organizzazione della società è data dalla nascita dell'agricoltura: parliamo infatti di "rivoluzione agricola" in quanto la sedentarietà e la nascita del surplus economico cambiano le modalità della vita quotidiana, ma soprattutto le relazioni interne alla comunità.

La stanzialità e il surplus economico permettono le prime, anche se limitate, forme di specializzazione; le differenti abilità portano alla nascita della divisione tecnica del lavoro, che in una prima fase è costituita dal prevalere di una delle tante attività che un individuo svolge rispetto alle altre.

I miglioramenti in campo agricolo – l'irrigazione soprattutto – aumentano la produttività, permettendo il mantenimento anche di gruppi di persone che si occupano prevalentemente di attività diverse dalla produzione di cibo, come costruire attrezzi, tessuti, vasi e anche armi. Sono proprio i prodotti di queste attività a favorire lo sviluppo di scambi – di baratto prima e di vero e proprio commercio in seguito – non più all'interno del gruppo ma anche al di fuori della comunità stessa.

Le società primitive, che badano essenzialmente alla sussistenza, mantengono solo pochi individui che non partecipano direttamente alla produzione del cibo: i sacerdoti o gli sciamani. Ma quando il surplus della produzione agricola lo consente, si diffondono attività sempre più specializzate e diventa possibile mantenere gruppi di funzionari e soldati e persino di artisti e filosofi. Gruppi di individui che con il corso del tempo perderanno qualsiasi capacità di procurarsi personalmente il cibo e di svolgere mansioni differenti, come accade oggi alla gran parte dell'umanità.

Le società complesse. Se si esclude l'iniziale separazione dei ruoli legata a età e sesso, sono le rivalità con altri gruppi sociali a determinare una divisione fondamentale tra gli individui, che si consolida e protrae per migliaia di anni. La cattura dei nemici o la sottomissione dei più deboli all'interno del gruppo stesso ha dato vita alla divisione della società che ha caratterizzato il mondo antico e poi il Medioevo, quella tra uomini liberi, schiavi e servi.

Le prime forme di schiavitù risalgono probabilmente alle società pastorali, che entravano più spesso in contatto con altri gruppi, con cui, oltre a rapporti commerciali, avevano sicuramente conflitti per il controllo delle greggi.

Le attività produttive sono, quindi, affidate agli schiavi e il prodotto destinato all'intera comunità, garantendo così ad essa di potersi dedicare ad attività militari, ma anche all'ozio, piuttosto che favorire lo sviluppo della scienza e dell'arte. È su queste basi che si sviluppano le prime grandi civiltà, che sono di fatto anche i primi imperi della storia.

La stratificazione sociale, rara presso i cacciatori-raccoglitori, si delinea con la sedentarizzazione del gruppo, cui fa seguito una diversa distribuzione del potere tra le classi sociali e la formalizzazione dell'autorità. La nascita dello Stato guidato da un re si fonda proprio sulla forza militare e organizzativa che caratterizza tutti gli ambiti della società.

Con la nascita della città e il sorgere di nuove forme di organizzazione del potere si realizza un nuovo modello di relazioni sociali, portando a compimento i processi di articolazione dei gruppi umani che erano in corso da migliaia di anni, e il definitivo passaggio da una società semplice a una complessa.

Con la nascita della città si compie il passaggio da una società semplice a una complessa. Quello di complessità è un concetto relativo, perché anche in una società primitiva esiste un intreccio di relazioni e di riti tutt'altro che semplici. La complessità di una società è comunque legata non solo alle sue dimensioni, ma anche allo sviluppo della cultura, della morale della scienza: è connessa, quindi, non solo alla dimensione numerica dei suoi membri ma alla sua densità, alla quantità cioè di contatti e relazioni sociali che si possono stabilire al suo interno.

Evoluzione del sistema delle classi. La struttura sociale fondata sulla divisione in classi è stata descritta per la prima volta da Marx come conseguenza del processo di industrializzazione. La struttura sociale di metà Ottocento presenta una polarizzazione tra la classe dei detentori degli strumenti di produzione — che sono originariamente indicati come borghesia e, in seguito al suo ampliarsi, meglio definiti come capitalisti — e i venditori di forza-lavoro. Oltre a questi, esistono poi altri gruppi sociali, la cui natura è definita da una diversa collocazione nel sistema economico.

L'esistenza di differenti classi sociali è stata descritta da quasi tutti gli studiosi, anche da quelli che non concordano sulle cause e le funzioni della stratificazione descritta da Marx. L'originaria polarizzazione si è comunque trasformata in seguito all'industrializzazione; anche la radicalizzazione del conflitto tra borghesia e proletariato si è evoluta in senso positivo, in molti casi grazie a quei movimenti sociali che si ispiravano proprio al pensiero di Marx. In ogni caso, sono nate o si sono consolidate classi intermedie, sono venute fuori nuove professioni e il lavoro si è sempre più specializzato: la stratificazione che si è andata definendo ha confini spesso indistinti, criteri di appartenenza che non sono fondati solo su ricchezza, prestigio e potere, ma anche sulla percezione che del proprio ruolo hanno individui e gruppi. Le differenze nella descrizione della struttura di classe sono legate non solo alla visione dei singoli studiosi, ma anche al contesto culturale di riferimento.

La struttura sociale americana e quella italiana, ad esempio, presentano delle notevoli differenze.

La descrizione della stratificazione sociale italiana ha un punto fermo nella indagine — ormai divenuta un classico — presentata nel Saggio sulle classi sociali dell'economista italiano Paolo Sylos Labini (1920-2005), il quale impiega termini tradizionali come borghesia, classe media, classe operaia e sottoproletariato, utilizzando una classificazione fondata sul tipo di reddito, oltre che sulla sua entità.



Nonostante i continui cambiamenti nella struttura produttiva e dell'occupazione in atto in Italia, questo tipo di classificazione continua ad essere utilizzato come base di analisi, in quanto non si sono sostanzialmente modificate le differenze tra i tipi di reddito.

Di non facile collocazione è quella categoria assai vasta composta dagli amministratori pubblici, che in questi ultimi decenni hanno visto aumentare i loro redditi e il loro potere. Ai livelli più alti della stratificazione si collocano poi piccoli gruppi privilegiati, non costituiti come nel passato solo da ereditieri di grandi patrimoni, ma anche da coloro che percepiscono redditi «da lavoro», anche se non da lavoro tradizionalmente inteso, ovvero professionisti, divi dello sport e della Tv e top manager, i cosiddetti *working riches*, che percepiscono stipendi da favola spesso deliberati da loro stessi.

Abbiamo già visto come un caso particolare sia quello costituito dalla cosiddetta classe media, che sembra riproporre la situazione esistente all'epoca dell'Ancien Régime, dove il Terzo Stato raccoglieva la stragrande maggioranza della popolazione. Gruppi sociali intermedi sono previsti anche nell'analisi di Marx, tuttavia con l'evoluzione del sistema industriale e poi terziario, la classe media — anche se sarebbe meglio parlare di classi medie — si è strutturata in maniera più definita, ma sempre assai variabile. La classe media comprende, quindi, sia quei settori tradizionali come commercianti, artigiani e piccoli imprenditori, ossia la piccola borghesia (intesa non solo in termini economici ma anche ideologici) che le nuove classi medie costituite da lavoratori dipendenti con un reddito e un prestigio e anche ruoli di responsabilità superiori, nate in seguito allo sviluppo del terziario e poi del settore finanziario dell'economia.

Secondo il sociologo francese Pierre Bourdieu, appartengono alla piccola borghesia quegli strati di popolazione che, pur possedendo un elevato capitale culturale, non dispongono di sufficienti mezzi economici per appartenere alle classi superiori. La piccola borghesia, pur distinguendosi per un consumo culturale che si avvicina a quello della cultura dominante, non ha una sua precisa ideologia o suoi precisi valori, che sono modellati su quelli delle classi dominanti.

In termini economici, è possibile considerare appartenenti alla classe media strati della classe operaia in possesso di elevata specializzazione (quella che era stata un tempo definita aristocrazia operaia); a prescindere dalla situazione attuale di crisi economica, è tuttavia innegabile che la condizione operaia sia considerata ancora oggi di livello inferiore, per quanto relativamente privilegiata in confronto all'universo della precarietà, della sottoccupazione e della disoccupazione in continua crescita. Ciò accade in quanto la stratificazione sociale non segue solo criteri economici e spesso redditi uguali non escludono affatto profonde differenze di classe, che possono esprimersi in determinati modi di comportamento, in aspettative e in valutazioni che non sempre sono riscontrabili nel substrato materiale di una società.

Nel Regno Unito e negli Usa la classificazione pone al vertice della gerarchia, accanto ai grandi proprietari, chi svolge ruoli di autorità e competenza anche all'interno delle istituzioni statali. Mentre nel Regno Unito si preferisce parlare di classe di servizio, classi intermedie e classe operaia, negli Usa si parla chiaramente di classe superiore (*upper class*), classe media (*middle class*, che comprende quelli che Wright Mills definì colletti bianchi), classe operaia e classe inferiore (*lower class*), a loro volte divise nei livelli di alto, medio e basso.

Per quanto sia importante anche il prestigio sociale, ai livelli più elevati si distingue tra chi fonda le sue ricchezze soprattutto su di un patrimonio ereditario e chi basa la propria condizione su attività di lavoro (*working riches*). Nella stratificazione sociale americana gioca ancora un ruolo importante l'appartenenza etnica. Nonostante ai livelli più alti di reddito possiamo trovare sportivi e uomini di spettacolo o politici di colore, la *upper class* è tradizionalmente composta da bianchi di origine anglosassone e religione protestante (i cosiddetti WASP, acronimo di *White Anglo-Saxon Protestant*). Nella *lower class* che vive in condizione di estrema precarietà e insicurezza si trovano gran parte delle minoranze etniche e la crescente massa di immigrati illegali provenienti dal Messico e dal Centro e Sud America.